

BIVACCHI E TUFFI NELLE FONTANE: I TURISTI STRANIERI NON CI PRENDONO SUL SERIO

11 agosto 2014

Le vacanze sregolate da Venezia a Roma Tutto è permesso Per molti siamo il Paese delle eccezioni, dove tutto è permesso e si può agire liberamente nell'indifferenza.

Diciamolo. Cambia poco se quei due stranieri facessero sesso su un ponte a Venezia, in pieno giorno, con le natiche al vento; o se fossero impegnati a smaltire una sbronza colossale. Il ponte si chiama degli Scalzi, non degli Spogliati. L'episodio non è isolato. Il sito del Corriere del Veneto, e altri media a ruota, hanno mostrato una sconcertante rassegna di eccessi estivi, dove gli ospiti stranieri sono protagonisti. Accampamenti sotto i colonnati, picnic con tovaglia in piazza San Marco, abbronzatura inguinale nei campielli, bivacchi notturni durante i quali è difficile immaginare che i canali non vengano usati come latrine a cielo aperto.

La città di Venezia non è immune da colpe (il turista barbaro comunque compra, e qualcuno vende). E non è la sola a subire certe assalti. Firenze e Roma sono messe meglio, ma subiscono quotidianamente quest'affronto. Non è, infatti, banale sciatteria. È mancanza di rispetto. Certe cose, a Parigi a Londra o a Siviglia, i turisti non le fanno.

Perché accade? Forse perché, all'estero, non ci prendono sul serio? O perché la vacanza italiana è, da secoli, una sospensione delle regole? La prima possibilità è sgradevole. Nasconde un'opinione che, per noi, sarebbe umiliante. L'Italia come luogo fascinoso, colorato, eccitante; ma incapace di organizzare una convivenza ordinata. Come dimostrano film e libri, amici e barzellette, la sottovalutazione della nostra vita pubblica è pari solo alla sopravvalutazione della nostra vita privata. Qualcuno dirà: nordeuropei e americani non vedono, dietro alle convenzioni del pub, del party e della metodica sbronza tra amici, il rischio dell'alcolismo di massa? Lo vedono. Ma quelle abitudini – da Chicago a Cork, da Stoccolma a Stoccarda – sono in qualche modo codificate. Società a irresponsabilità limitata.

L'Italia, quindi, è vittima di un luogo comune? Certamente. Ma è una vittima consenziente; spesso, addirittura, complice. La vicende italiane che affiorano nei media internazionali non sono soltanto imbarazzanti: sono anche, purtroppo, simboliche e spettacolari. Dalla spazzatura sul golfo di Napoli ai maneggi del Mose a Venezia, dalle futuristiche ruberie di Milano-Expo al vergognoso abbandono della Maddalena, abbiamo la capacità di fornire fenomenali sfondi ai nostri guai. E non ci sono solo le brutte notizie. Ci sono anche le abitudini discutibili. Quelle che il turista straniero percepisce durante la visita, e metabolizza. Le discariche abusive di cui è macchiato il sud, state certi, raccolgono anche rifiuti gettati dai forestieri. Le pessime condizioni di tanti treni locali invitano alla sciatteria; sul Frecciarossa il viaggiatore straniero non si pulisce i piedi sul sedile. Il suk automobilistico davanti alla stazione Termini di Roma – taxisti che gridano ordini e impongono misteriose gerarchie, nella totale assenza di controlli – diventa, per il turista superficiale, un invito. La città è questa, mi adatto. Poi vagli a spiegare che non si entra nelle fontane, anche se fa caldo.

L'imitazione dei cattivi comportamenti, in qualche caso, sopravvive ai comportamenti stessi.

Prendiamo le autostrade. Noi italiani, grazie al «tutor», siamo diventati più disciplinati (con vantaggi per l'incolumità e il sistema nervoso). Molti automobilisti stranieri non lo hanno capito, e continuano a guidare in maniera sconsiderata. L'arroganza di tante targhe svizzere lanciate a bomba verso sud nasconde un atteggiamento coloniale. Come altri stranieri, quei signori fanno cose che, a Zurigo o a Losanna, non si permetterebbero mai. Resta la seconda possibilità, per noi più consolante. Per molti l'Italia è il luogo delle eccezioni comportamentali, il laboratorio degli esperimenti sentimentali, la palestra delle intuizioni, delle sensazioni e delle tentazioni. Un'intera bibliografia, da Goethe a «Mangia Prega Ama», è in grado di dimostrarlo. I turisti stranieri vengono da noi perché si sentono, per due/tre settimane l'anno, più liberi. Noi siamo quello che vorrebbero essere, almeno talvolta: e non osano. Fosse così, possiamo accettarlo. Ma ricordiamo ai nostri ospiti una cosa. L'Italia è davvero, con tutti i suoi difetti, un luogo fascinoso, generoso e sensuale. Per goderselo, non c'è bisogno di mostrare le natiche su un ponte.